

Valori e identità nell'Unione europea: un nuovo *cleavage* attraverso l'Europa?

MARIA CRISTINA MARCHETTI

Abstract:

The issue of European identity has been a major aspect of the debate on the integration process since the late 1990s. The paper aims to stress some peculiarities and contradictions, starting with the basic idea that European identity, like national one, is a collective identity. Through the reconstruction of some salient passages, the paper focuses on the following aspects: the contribution of European institutions to the construction of a common identity; Article 2 of the Lisbon Treaty and the “European Way of Life”. Finally, the paper aims to analyse the controversial way in which European identity is conceived today, identifying a new *cleavage*, which opposes European Union to Europe.

Keywords:

European identity, Integration process, cleavage

Introduzione

Il tema dell'identità europea ha rappresentato dalla fine degli anni '90 un aspetto rilevante del dibattito sul processo di integrazione. I lavori preparatori del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmata a Roma nel 2004, hanno stimolato ulteriormente la riflessione sul tema, a partire dall'idea che non potesse esistere un testo costituzionale senza un popolo europeo, dotato di un riferimento identitario.

Il fallimento del processo costituente, a seguito dell'esito dei referendum di Francia e Olanda, ha segnato una battuta d'arresto di un percorso che ha sempre trovato sostenitori convinti e detrattori, questi ultimi mossi dall'idea che il tema dell'identità europea fosse un falso problema, destinato a ripresentarsi ciclicamente ogni qualvolta il processo di integrazione giunge ad un punto di stallo. È in questi momenti, infatti, che i rappresentanti degli stati membri e delle istituzioni si interrogano sulle modalità da seguire per andare avanti, alla ricerca di un elemento comune che possa fare da contraltare al modello del mercato unico e dell'integrazione economica, che di fatto costituiscono il motore del processo di integrazione europea.

In questi termini, il tema dell'identità europea sembra destinato ad essere poco più di un esercizio accademico, capace di coinvolgere discipline diverse, all'interno della storia di un continente segnato da conflitti e divisioni, ma anche da una visione di sé percepita come egemonica dal resto del mondo. Il tema dell'identità europea travalica infatti il dibattito sull'Unione europea e investe l'Europa intera: il processo di decolonizzazione, la fine della guerra fredda, la crisi della modernità, l'ascesa di potenze emergenti su scala globale hanno di fatto "provincializzato l'Europa"¹, ridefinendone il ruolo dal punto di vista politico, culturale ed economico. In questo contesto, il processo di integrazione europea sembra essere l'unico avvenimento destinato ad invertire un declino che a molti appare segnato, attribuendo agli stati fondatori e a quelli che si sono aggiunti con gli allargamenti successivi, un progetto comune, che ha trovato, al di là della retorica ricorrente, nella pacificazione del continente la sua matrice ideale.

A ben vedere, il dibattito sull'identità europea è a sua volta influenzato dalle diverse prospettive con le quali è stato analizzato lo stesso processo di integrazione. Come le teorie sull'integrazione europea hanno più volte evidenziato, singoli aspetti del processo di integrazione assumono un significato diverso a seconda della prospettiva adottata: il deficit democratico, l'integrazione politica, la politica estera comune sono validi esempi di un'impostazione generale alla quale non sfugge l'identità europea, passando dall'essere un requisito fondamentale per una maggiore integrazione politica, all'essere un dato ininfluenza se si guarda all'Ue secondo la prospettiva intergovernativa o del mercato. Di fatto, il tema dell'identità europea assume un ruolo centrale esclusivamente se si guarda al processo di integrazione europea da una prospettiva federalista o costruttivista; non lo è affatto per qualsiasi altra prospettiva teorica che muova dalla considerazione del protagonismo degli Stati².

Il presente contributo si propone alcuni obiettivi, a partire dall'idea di fondo che nella definizione della nozione di identità europea alcuni aspetti siano stati spesso sottovalutati:

1: l'identità europea aspira ad essere un'identità collettiva e in quanto tale deve fare i conti con quell'imprescindibile punto di riferimento che è l'identità nazionale. La storia dell'Europa moderna si è costruita infatti attorno a quel connubio solidissimo costituito dal modello dello stato-nazione, con il quale l'Unione europea come realtà sovranazionale è chiamata a confrontarsi costantemente, non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche culturale.

2: il dibattito sull'identità europea ha spesso un carattere normativo, risultato di una prospettiva costruttivista da cui è influenzato, tralasciando di considerare il ruolo dei cittadini europei, la loro percezione di una comune identità e le possibili modalità

1 D. Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Roma 2016.

2 A. Wiener, T. Diez (eds), *European Integration Theory*, Oxford University Press, Oxford 2012.

di interazione con l'identità nazionale. Da questo punto di vista, il tema dell'identità europea si salda con quello della cittadinanza, ma anche con il dibattito contemporaneo sulla nozione di identità e sulle sue possibili implicazioni negative³.

3: il contributo dato dalle istituzioni europee alla definizione della nozione di identità europea. Tale contributo si è particolarmente incrementato a partire dall'inizio del terzo millennio e in maniera più significativa, con la Commissione von der Leyen evidenziando la comparsa di un nuovo *cleavage* all'interno dell'Europa, che contrappone sul piano valoriale Europa e Unione europea⁴.

4: infine, non si può prescindere da un interrogativo di fondo che, nella sua essenzialità, riassume tutte le posizioni precedenti: perché dovremmo aver bisogno di un'identità comune europea e su quali basi può essere edificata? Quale funzione dovrebbe svolgere nel processo di integrazione europea?

1. *Identità europea vs. identità nazionale: identità collettive a confronto*

L'identità europea, al pari dell'identità nazionale, è un'identità collettiva. Sorge quindi spontaneo domandarsi come nasca un'identità collettiva e quale sia il suo rapporto con la nozione stessa di identità e con i complessi processi che portano alla sua definizione. Non è possibile in questa sede ripercorre nemmeno a grandi linee il ricco dibattito che ha accompagnato l'evoluzione della nozione di identità, né la molteplicità delle prospettive disciplinari che si sono misurate nella definizione di uno dei concetti chiave della modernità. Sarà pertanto sufficiente richiamare in questa sede che essa si articola in tre livelli – individuale, sociale e collettivo – al fine di delineare i complessi meccanismi mediante i quali si costruiscono le identità collettive, in un rapporto contraddittorio con gli stessi fondamenti della modernità.

Nel dibattito moderno e contemporaneo non è facile individuare una definizione condivisa di identità collettiva, anche perché la nozione in sé sembra prendere le distanze dalla modernità, e appare piuttosto “as a remainder of traditional lifeworlds which would dissolve on the road to modern universalism and global inclusion”⁵. Da questo punto di vista, le identità collettive rinvierebbero a realtà pre-moderne, caratterizzate da appartenenze ascritte, rispetto a quelle liberamente scelte, proprie della modernità.

In assenza di una definizione condivisa, “discussions of the concept invariably suggest that its essence resides in a shared sense of ‘one-ness’ or ‘we-ness’ anchored in real or imagined shared attributes and experiences among those who com-

3 F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996; Id., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari 2019.

4 R. Coman, C. Leconte, *Contesting EU authority in the name of European identity: the new clothes of the sovereignty discourse in Central Europe*, in “Journal of European Integration”, 41, 2019, pp. 855-870.

5 S. N. Eisenstadt, B. Giesen, *The construction of collective identity*, in “European Journal of Sociology / Archives Européennes de Sociologie / Europäisches Archiv für Soziologie”, 36, 1999, p. 72.

prise the collectivity and in relation or contrast to one or more actual or imagined sets of 'others.' Embedded within the shared sense of 'we' is a corresponding sense of 'collective agency'"⁶. Senso-del-noi, unicità, capacità di agire collettivamente, ai quali si aggiunge la produzione di codici simbolici, capaci di delimitare lo spazio-del-noi, sono pertanto gli elementi costitutivi delle identità collettive⁷.

Su un elemento la letteratura sembra trovare un punto di contatto, che può risultare rilevante ai fini della riflessione sull'identità europea: per quanto la loro genesi miri a sostenere il contrario, le identità collettive non costituiscono un dato di natura, ma sono socialmente e culturalmente costruite. Per usare la celebre espressione coniata da Anderson a proposito della forma più diffusa di identità collettiva – la nazione – sono "comunità immaginate"⁸, prodotto di processi culturali attraverso i quali si definiscono spazi e appartenenze, con conseguenti processi di identificazione, inclusione, esclusione, segregazione, finalizzati alla definizione della dicotomia Noi-Loro. Le identità collettive si costruiscono infatti attraverso un processo di lungo periodo, nel corso del quale si mettono in atto forme di spazializzazione fisica e simbolica, che ricorrono ai miti, alla dimensione del sacro e non di rado ad un uso politico della storia e della memoria collettiva⁹. La ricostruzione storica del passato si sovrappone al processo di costruzione di una memoria collettiva – fatta di segni, simboli, pratiche – socialmente definita, che si contrappone sia alla storia che alla memoria individuale o di gruppi ristretti (v. la nozione di "counter-memory" elaborata da Foucault). La storia come ricostruzione dei fatti entra in relazione con la memoria, in quanto processo di attribuzione dei significati; l'"invenzione della tradizione"¹⁰ è spesso il risultato di questa sovrapposizione.

In tempi recenti il filone costruttivista, lo studio dei movimenti sociali e del nazionalismo costituiscono i maggiori ambiti di applicazione della nozione di identità collettiva. Si registra infatti a partire dagli anni ottanta del secolo scorso un *revival* di tale nozione che sembra porsi in aperta contraddizione con lo slittamento verso appartenenze cosmopolite promosso dal processo di globalizzazione. "Parallelamente alla rivoluzione tecnologica, – afferma Castells – alla trasformazione del capitalismo e al declino dello statalismo abbiamo osservato, negli ultimi venticinque anni, il diffuso insorgere di potenti espressioni di identità collettiva che si oppongono alla globalizzazione e al cosmopolitismo in difesa delle specificità culturali e del diritto delle persone a esercitare il controllo sulla propria vita e sul proprio ambiente"¹¹. Nella prospettiva di Castells, le identità

6 D.A. Snow, C. Corrigall-Brown, *Collective Identity*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2nd edition, 4, 2015, p. 175.

7 S.N. Eisenstadt, B. Giesen, *The construction of collective identity*, cit., p. 75.

8 B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1983.

9 G. Crainz, *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*, Donzelli, Roma 2023.

10 E. Hobsbawm, T. Ranger, *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.

11 M. Castells, *Il potere delle identità*, Egea, Milano 2003, p. 1-2; Su questo tema v. anche: A. Smith, *The Ethnic origins of the Nations*, Blackwell Publishing, Oxford 1986; A. Smith, *Il revival etnico*, il Mulino, Bologna 1984.

collettive che contraddistinguono l'età contemporanea si muovono in controtendenza rispetto alle forme di identità cosmopolite, delle quali l'identità europea rappresenta la manifestazione storicamente più avanzata. Tale aspetto, come si avrà modo di evidenziare, contribuisce alla definizione dei contenuti dell'identità europea, ma anche delle sue contraddizioni: identità collettiva che mira a porsi a fondamento della creazione di un "popolo" europeo, è al tempo stesso la massima espressione dei valori cosmopoliti della modernità.

L'identità europea trova pertanto le sue antagoniste nelle tante forme di identità collettive che popolano la contemporaneità, ma soprattutto in quella nazionale, così come ha preso forma in quel progetto politico e culturale che è il moderno Stato-Nazione. Simbolo dell'ordine di Westfalia sul quale si fonda l'Europa moderna, lo Stato-Nazione appare come il più potente strumento di appartenenza e identificazione che sia mai stato creato, capace di coniugare la dimensione giuridico-istituzionale dello Stato moderno, con quella culturale-identitaria della Nazione. La dimensione dello Stato-Nazione diviene così un ossimoro della modernità, capace di integrare le opposte forme di appartenenza che essa ha prodotto; è la "coincidenza degli opposti" o meglio la "convivenza degli opposti", che costituisce al tempo stesso un potente strumento di controllo e di identificazione collettiva. È con questa realtà che la nozione di identità europea deve fare i conti, in un confronto, mai fino in fondo risolto, con la forma politica e culturale dello Stato-Nazione. Si tratta in definitiva del problema di fondo che attraversa tutto il processo di integrazione europea e che ha trovato un riscontro teorico nelle diverse interpretazioni fornite dalle teorie sull'integrazione europea¹².

Il rapporto tra identità nazionale e identità europea fa registrare numerosi tentativi di analisi, volti all'individuazione di un possibile "nazionalismo europeo", equivalente ai nazionalismi statuali, capace di legittimare il processo di integrazione. In quest'ambito non mancano le posizioni contrastanti. Secondo Guibernau, l'Unione europea ha dato vita a una forma di identità non-emozionale, basata sul mito della prosperità economica¹³; al contrario, secondo Wellings e Power, l'Unione europea è dotata di una sua forma di nazionalismo, dalla forte connotazione emotiva, come evidenziato dalle rilevazioni annuali dell'Eurobarometro che periodicamente sondano il senso di appartenenza all'Ue¹⁴. Muovendo da una critica a entrambe le posizioni, Pryke sottolinea che l'Unione europea si è posta il problema dell'identità comune, a seconda delle diverse fasi del processo di integrazione e delle esigenze di legittimazione dello stesso, stimolando la comparsa di una forma diffusa di "europeismo", confrontabile con la forza dei nazionalismi¹⁵.

12 A. Wiener, T. Diez (eds), *European Integration Theory*, cit.

13 M. Guibernau, *The birth of a united Europe: On why the EU has generated a 'non-emotional' identity: The birth of a united Europe*, in "Nations and Nationalism", 17, 2011, pp. 302-315.

14 B. Wellings, & B. Power, *Euro-myth: Nationalism, war and the legitimacy of the European Union*, in "National Identities", 18, 2015, pp. 157-177.

15 S. Pryke, *National and European identity*, in "National Identities", 22, 2020, pp. 91-105.

Emerge lentamente a partire dagli anni settanta, una contrapposizione di fondo tra l'identità europea e il processo di integrazione europea, solo apparentemente sovrapponibili. "Europe is not the creation of the Treaty of Rome. Nor is the European idea the property of any group or institution"¹⁶. Così sentenziò Margareth Thatcher nel celebre discorso tenuto al Collège d'Europe di Bruges, il 20 settembre 1988, evidenziando l'esistenza di un *cleavage* culturale che vede contrapposte Europa e Unione europea e le cui implicazioni, passando attraverso la caduta del Muro di Berlino e il grande allargamento del 2004-2007, arrivano fino ai nostri giorni. A distanza di quasi quarant'anni, è possibile affermare che la *frattura* a cui faceva riferimento Margareth Thatcher si è prodotta nel momento in cui si è cercato di dare un contenuto all'identità europea, individuando i valori condivisi sui quali poter trovare un fondamento, secondo un percorso ancora una volta *top-down*, che ha individuato una parte per il tutto, tralasciando di considerare le tante differenze che ancora oggi costituiscono l'identità europea.

In tempi recenti, la linea di *faglia* che attraversa l'Europa si è spostata sempre più a Est, come evidenziato dal recente conflitto ucraino, ma anche dalle tante manifestazioni di sovranismo, non di rado a base nazionalista che percorrono i diversi paesi dell'area centro-orientale e che fanno appello a un "Europeismo" in chiave anti-Unione europea, in nome dei valori fondativi dell'Europa¹⁷.

2. *L'identità europea: una nozione controversa*

La riflessione sulla genesi dell'identità europea come identità collettiva, conduce inevitabilmente alla definizione del suo contenuto in termini di valori condivisi. Delanty si è spesso misurato con la nozione di identità europea, evidenziando come essa presenti un dilemma di fondo: da una parte, una definizione troppo ristretta potrebbe ridurla a un numero limitato di valori che non sono specificamente europei, ma occidentali e dall'altra una nozione troppo ampia rischia di essere troppo inclusiva e quindi di non riuscire ad identificare nulla di preciso¹⁸. A partire da questo assunto di fondo individua quattro possibili modi di intendere l'identità europea: 1) l'universalismo morale, fondato sull'universalismo dei diritti dell'uomo. Questa prospettiva trova il suo punto di debolezza nel fatto che non è solo europea, ma appartiene a tutto il mondo occidentale. 2) L'universalismo postnazionale europeo, fondato sulla nozione di "patriottismo costituzionale" elaborata da Habermas. Fatti recenti hanno evidenziato come le tradizioni costituzionali dell'Europa siano alquanto etero-

16 <https://www.margareththatcher.org/document/107332>

17 R. Coman, C. Leconte, *Contesting EU authority in the name of European identity: the new clothes of the sovereignty discourse in Central Europe*, cit.

18 G. Delanty, *Models of European identity: Reconciling universalism and Particularism*, in "Perspectives on European Politics and Society", 3, 2002, pp. 345-359. Dello stesso autore cfr. tra gli altri: *Inventing Europe: Idea, Identity, Reality*, Macmillan, London 1995.

genee e in alcuni casi distanti dalla nozione habermasiana. 3) Il particolarismo culturale europeo, che chiama in causa la centralità della nozione di cultura e quello più ampio di civiltà europea, dotata di una sua specificità rispetto al resto dell'Occidente moderno. 4) il pragmatismo europeo, che rinvia al "Way of life" europeo, fondato su aspetti che sono via via diventati comuni, una sorta di cultura popolare europea, che unisce sulla base di elementi pragmatici – v. l'euro – piuttosto che intorno ad un'idea.

Rispetto a queste tipologie Delanty afferma che "An alternative conception of European identity is one that addresses the cosmopolitan heritage in Europe. This is not essentialistic, as in the second model, but more hermeneutic. Rather than look for a common trans-European cultural heritage that is shared, it might make sense to define European identity in terms of its conflicts, traumas and fears which have ranged from religious conflict to class and national conflicts to a new era of multicultural conflicts over cultural rights and anti-globalisation conflicts today [...] Culture need not be excluded in favour of a memory-less identity or one that is minimal to the point of being meaningless"¹⁹. Per combattere i nazionalismi e i particolarismi, senza annullare ogni forma di diversità, l'Europa dovrebbe approdare a una nozione di cultura non essenzialisticamente intesa, ma che tenga conto del passato comune, dei conflitti nella storia europea, nel superamento della logica violenta ed escludente dell'identità. "Rather than seeing the other as a kind of non-self, who needs to be subjugated, or even to seeing the self in the other, who must be eradicated, or cleansed, to use a contemporary metaphor, we need to see the other in the self, the self as constituted in relations of difference"²⁰. In termini differenti ma sulla stessa linea, Ulrich Beck²¹ individua il nucleo della identità comune degli europei nel "mai più": mai più Olocausto, Gulag, colonialismo; e richiama il tema delle "somiglianze di famiglia" come criterio-guida per la sua identificazione.

Nella riflessione di Delanty sull'identità europea è implicito il riferimento a Habermas e al paradigma della "costellazione post-nazionale"²². Habermas compie un tentativo di comprendere i processi che hanno portato alla parziale erosione dello stato-nazione e cerca di pensare il mondo da una prospettiva globale. La globalizzazione ha aperto una fase nuova della storia degli Stati e si tratta ora, a livello mondiale, di trovare le forme che possano permettere un governo "democratico" mondiale. Lo stato-nazione, in questo nuovo contesto, deve compiere un duplice movimento d'apertura: verso l'esterno, individuando "nuove forme di governo democratico della società"²³; e verso l'interno, per continuare il processo di democratizzazione indubbiamente prodotto dallo Stato-nazione. Questa apertura deve raccogliere i principi di metodo della democratizzazione

19 *Ibidem*.

20 *Ibidem*.

21 U. Beck, Grande E., *L'Europa cosmopolita*, Carocci, Roma 2006, p. 135.

22 J. Habermas, *La costellazione post-nazionale*, Feltrinelli, Milano 1999.

23 *Ivi*, p. 69.

sperimentata nella fase “nazionale” della vita delle società europee”. Secondo Habermas infatti, non solo è possibile allargare la solidarietà agli estranei “non nazionali”, ma la “solidarietà civica ora deve presentarsi come un universalismo sensibile alle differenze”²⁴.

Da questo punto di vista Habermas utilizza la nozione di “patriottismo costituzionale”, proprio di un’identità post-nazionale, che postula un attaccamento basato sui valori della costituzione piuttosto che su una cultura nazionale. In sostanza, si tratta di un tentativo di ri-concettualizzare l’identità di gruppo, focalizzandosi sull’interpretazione della cittadinanza come una forma di lealtà che va oltre l’identificazione etnoculturale degli individui. Il rapporto tra identità europea e cittadinanza costituisce di fatto un possibile percorso verso una definizione dei contenuti della prima a partire dai modi in cui i cittadini europei intendono la loro identità. Da questo punto di vista, l’istituzione della cittadinanza europea ha dato un contributo rilevante alla stessa definizione di un’identità comune, anche se ancora più rilevante è indagare ciò che i cittadini fanno con la cittadinanza europea, in termini di pratiche, esercizio dei diritti, processi di interazione quotidiana.

3. Uniti nella diversità: il contributo delle istituzioni europee alla costruzione di un’identità comune

Le istituzioni hanno cercato più volte di dare un contributo alla definizione di un’identità europea. A partire dalla “Dichiarazione sull’Identità europea” firmata a Copenhagen dai nove Ministri degli Esteri (14 dicembre 1973) l’enfasi è posta sulla “diversity of cultures within the framework of a common European civilization” e nel tentativo di definire il contenuto dell’identità europea, si afferma che “The Nine wish to ensure that the cherished values of their legal, political and moral order are respected, and to preserve the rich variety of their national cultures. Sharing as they do the same attitudes to life, based on a determination to build a society which measures up to the needs of the individual, they are determined to defend the principles of representative democracy, of the rule of law, of social justice – which is the ultimate goal of economic progress – and of respect for human rights. All of these are fundamental elements of the European Identity”. Così delineato il tema dell’identità europea è messo in stretta relazione con quello dei “valori” o “principi” fondanti dell’Europa e con il ruolo dell’Europa nel mondo e con le sue ambizioni in tema di politica estera, alle quali la Dichiarazione dedica una notevole attenzione.

Il riferimento ai “valori comuni” compare per la prima volta nei Trattati con il Trattato di Maastricht nel quale a proposito degli obiettivi della politica

24 Ivi, p. 66.

estera e di sicurezza comune si fa riferimento alla “difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione” (art. J.1). L'art. 128 recita che “La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune (common cultural heritage)”.

Agli aspetti istituzionali riconducibili a quanto previsto dai Trattati si aggiunge il fatto che dal 2000 le istituzioni europee hanno adottato il motto “Uniti nella diversità” per indicare come, attraverso la creazione dell'Unione, “gli europei siano riusciti ad operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo al tempo stesso la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue del continente”.

Pur rappresentando un tentativo di superare le difficoltà riconducibili all'individuazione di una nozione univoca di identità europea, che sia al tempo stesso rispettosa delle diverse tradizioni identitarie, il motto “uniti nella diversità” non è a sua volta esente da semplificazioni, riduttive della complessità sulla quale si fonda. Come sottolinea Delanty “The notion of unity in diversity, while appealing in itself, fails to capture the fact that the units in question interact with each other and, as they do so, they undergo change. My central analytical argument is that the specificity of the European dimension of culture is in the entanglement of these cultures. The cultures of Europe are not separated but have been shaped in close interaction with each other and with the non-European world- Furthermore, Europe is not only shaped by its nations but also by relations with the rest of the world. Nations are not therefore unique, exceptional, or fundamentally different from each other. The outcome of such intermingling is a multiplicity of ideas of Europe that serve as shared cultural reference points. The plurality of Europe and should not also be mistaken for divisions”²⁵.

Il motto “Uniti nella diversità” rischia da questo punto di vista di cadere nello stesso equivoco di quello che è stato definito il “razzismo differenzialista”, che in nome della difesa del particolarismo culturale, non considera o addirittura ostacola i processi di interazione tra le culture. È questo anche il rischio del processo di integrazione europea, nel momento in cui interpreta l'integrazione in termini di *adesione a* piuttosto che di *interazione tra*. La diversità culturale che attraversa l'Europa rischia di divenire un ostacolo al processo di integrazione se interpretata come protezionismo culturale che si oppone all'interazione tra le culture, tendente inevitabilmente alla modificazione reciproca. È questo un aspetto di cui non si è tenuto sufficientemente conto in occasione del grande allargamento del 2004-2007, con conseguenze che arrivano fino ai nostri giorni nel momento in cui si guarda agli allargamenti futuri²⁶.

25 G. Delanty, *The European Heritage. A Cultural Re-Interpretation*, Routledge, London 2018, pp. XI-XII.

26 T. Sekulić, *The European Union and the Paradox of Enlargement. The Complex Accession of*

Il motto dà inoltre per scontato che esistano dei cittadini europei, capaci di partecipare al dibattito pubblico e di agire come un corpo unico. Il tentativo di superare questa tesi sembrerebbe indicato dalla nozione di *demoicracy* introdotta da Kalypso Nikolaïdis: “The idea of European demoicracy is seductively simple: a Union of peoples who govern together, but not as one. However much shared κράτος or power to govern, we must contend with the plurality of δμοι; but also crucially, however many *demoi*, we need a common *kratos* to define and deliver, through mutually agreed disciplines, the responsibilities we owe to one another”²⁷. Sul piano politico-istituzionale, l’autrice considera la nozione di *demoicracy* come la terza via rispetto sia alle tesi che teorizza l’esistenza di un unico *demos* europeo a carattere sovranazionale, sia rispetto a quella che ne nega l’esistenza a favore dei singoli *demoi* nazionali.

Il percorso iniziato dal Trattato di Maastricht è portato avanti dal Trattato di Nizza nel quale, a proposito delle cooperazioni rafforzate, si fa riferimento alla finalità di “salvaguardare i valori e a servire gli interessi dell’Unione nel suo insieme, affermando la sua identità come forza coerente sulla scena internazionale” (art. 27/A).

Un ulteriore passo in avanti sul piano istituzionale è costituito dall’approvazione da parte del Consiglio europeo di Nizza della Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione europea, entrata in vigore con il Trattato di Lisbona. La Carta non introduce nuovi diritti, rispetto a quanto già garantito dai Trattati, ma si limita a riunire in un unico testo i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei nonché di tutte le persone che vivono sul territorio dell’Unione. Nella sua articolazione interna, la Carta affronta i temi della dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia.

È con il Trattato di Lisbona che il riferimento ai valori comuni si fa più esplicito. Nel Preambolo viene specificata meglio la formula introduttiva, con l’aggiunta di un paragrafo: “Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell’Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza e dello Stato di diritto”.

Ma è nell’art. 2 che il riferimento ai valori fondanti dell’Unione assume un ruolo centrale:

L’Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

the Western Balkans, Palgrave, London 2020.

27 K. Nikolaïdis, “European Demoicracy and Its Crisis” in “Journal of Common Market Studies”, 51, 2013, pp. 351-352.

Oltre all'art. 2, nel Trattato di Lisbona il richiamo ai valori è espressamente presente nell'art. 7 (relativo alle procedure previste in caso di "rischio di violazione grave da parte di uno stato membro dei valori di cui all'art. 2") e negli art. 8, 13, 21, 32, 42, 49 (quest'ultimo relativo all'adesione di un nuovo stato membro).

All'art. 3, paragrafo 5 viene specificato che "Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite"

Per quanto riguarda l'azione esterna dell'Unione, il Trattato di Lisbona ribadisce che "L'azione dell'Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento e che essa si prefigge di promuovere nel resto del mondo: democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale" (Art. 21).

Sempre sul fronte delle istituzioni, l'inizio del terzo millennio coincide anche con una serie di anniversari che hanno riaperto il dibattito sull'identità europea da un punto di vista storico. Nel 2005, in occasione del sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, opposte interpretazioni della storia intorno a questo avvenimento, fino a quel momento rimaste latenti, sono emerse in tutto il loro carattere dirompente, con particolare riferimento all'esperienza dei regimi totalitari nella storia dell'Europa. Stessa sorte è toccata all'istituzione nel 2009 della "giornata europea in memoria delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari, la cui data è stata individuata nel 23 agosto, data della firma del Patto Ribbentrop-Molotov.

Il 19 settembre 2019, in occasione dell'ottantesimo anniversario dello scoppio della seconda guerra mondiale, il Parlamento europeo adotta una risoluzione controversa sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa²⁸. Il Parlamento, se da una parte "invita a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee", dall'altra interviene a sua volta nel dibattito che da decenni divide gli storici sull'interpretazione di fasi importanti della Seconda guerra mondiale, equiparando ancora una volta le vittime di tutti i totalitarismi. Si evidenzia così che i valori comuni, posti alla base dell'identità europea sono a loro volta il risultato

28 Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819/(RSP).

di un processo storico da una parte e di una memoria collettiva dall'altra, che ha generato interpretazioni divergenti degli stessi avvenimenti e *fratture* che escludono più di quanto includano.

Su questa scia, sempre all'inizio del terzo millennio la Commissione europea ha lanciato un programma per il finanziamento di attività culturali dal titolo – *Europe for Citizens* – che all'interno contiene una linea di finanziamento dedicata al tema della memoria europea (*European remembrance*) nei confronti degli avvenimenti legati all'esperienza dei regimi totalitari.

4. La Commissione von der Leyen e la promozione dello “European Way of Life”

È con la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen che questo tema entra nell'agenda europea con uno spirito nuovo, non di rado controverso rispetto al passato, attraverso una nuova formulazione dell'identità europea in termini di “European way of life”. Nella scelta della composizione della nuova Commissione, la Presidente ha infatti attribuito al Commissario alle politiche migratorie e vice Presidente della Commissione, Margaritis Schinas, la delega alla promozione dello “European Way of Life”. L'accostamento tra le politiche migratorie e la promozione dello “stile di vita europeo” non ha mancato di suscitare polemiche²⁹, che hanno indotto la Commissione a rivedere, almeno formalmente, l'impostazione data nella prima formulazione³⁰.

La protezione dello “stile di vita europeo” ritorna anche nel Documento programmatico sulle 6 priorità della Commissione 2019-2024, presentate a luglio del 2019. In un tweet del 12 settembre 2019, la Presidente von der Leyen è tornata sul tema, individuando proprio nell'art. 2 del Trattato di Lisbona il contenuto della nozione di “European way of life”.

A riprova del riferimento costante alla dimensione valoriale, nel discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato il 14 settembre 2022, Ursula von der Leyen, nel ricordare che per la prima volta questo evento aveva luogo “mentre sul suolo europeo infuriava la guerra”, ha sottolineato che questa “non è solo la guerra mossa dalla Russia con l'Ucraina. È una guerra contro la nostra energia, la nostra economia, i nostri valori e il nostro futuro. È uno scontro tra l'autocrazia e la democrazia”. Ancora una volta il riferimento alla dimensione

29 Si veda tra gli altri: A. Tidey, *What's the 'European way of life'? EU chief's new Commission portfolio draws criticism*, “EuroNews”, 12 settembre 2019.

30 Nella prima formulazione del testo veniva utilizzato il verbo “protect” sostituito poi con “promote”. Nella lettera d'incarico si legge: “The European way of life is built around solidarity, peace of mind and security. We must address and allay legitimate fears and concerns about the impact of irregular migration on our economy and society. This will require us to work together to find common solutions which are grounded in our values and our responsibilities. We must also work more closely together on security, notably on new and emerging threats that cut across borders and policies. You will chair the Commissioners' Group on Promoting our European Way of Life”.

valoriale segna una scelta di campo, una contrapposizione Noi-Loro culturalmente definita.

Sulla base di avvenimenti interni ed esterni, tra i valori enunciati dall'art. 2 le istituzioni hanno rivolto una particolare attenzione al principio della *rule of law*, sicuramente uno dei valori più controversi, nell'esperienza recente dell'Unione europea. Negli ultimi tre anni la Commissione europea ha pubblicato una *Relazione sullo Stato di diritto*, anche a seguito di posizioni prese da alcuni Stati membri, che hanno reso necessario un monitoraggio costante del rispetto di questo valore.

Nel tentativo di far fronte a tali violazioni, a partire dal 2021, il bilancio dell'Unione dispone di un ulteriore livello di protezione nei casi in cui le violazioni dei principi dello Stato di diritto incidano o rischino di ledere gli interessi finanziari dell'UE. Ciò è dovuto a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'UE, noto anche come “regolamento sulla condizionalità”, in vigore dal gennaio 2021³¹. Tale principio ha suscitato le proteste di Polonia e Ungheria, direttamente chiamate in causa, che hanno presentato ricorso presso la Corte europea di giustizia e da questa respinto³².

Un'ulteriore prova dell'interesse delle istituzioni europee per il tema identitario è data da due recenti pubblicazioni, lo Special Eurobarometro 508, *Values and Identities of EU citizens*³³, al quale si aggiunge *Values and Identities. A policymaker's guide*³⁴, nell'ambito delle quali si tenta di fare il punto sul ruolo che identità e valori ricoprono nella percezione dei cittadini e nelle scelte politiche contemporanee. Dal primo emergono dati interessanti relativamente ai valori dei singoli individui, all'identità dei cittadini europei, alle attitudini dei cittadini verso i valori dell'Unione europea, con un *focus* finale sull'importanza della religione per le vite dei cittadini. Dal secondo documento, il riferimento ai valori è visto come un importante strumento di legittimazione delle scelte politiche rispetto al pragmatismo del dato economico, aspetto tutt'altro che secondario per un contesto quale quello dell'Unione europea, all'interno del quale la centralità della dimensione economica ha spesso comportato un allontanamento dei cittadini dalle istituzioni.

Lo “stato di diritto” pur assumendo un ruolo chiave nell'interpretazione della nozione moderna di democrazia, non è l'unico valore ad essere richiamato dall'art. 2. Il pluralismo, la non discriminazione, la parità tra uomini e

31 Regolamento (Ue, Euratom) 2020/2092 del Parlamento Europeo E Del Consiglio del 16 dicembre 2020 relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione.

32 Sentenze della Corte europea di giustizia C-156/21 e C-157/21 pubblicate il 16 febbraio 2022. Per un approfondimento sul tema cfr. C. Curti Gialdino, *La 'legge bavaglio' polacca viola l'indipendenza, l'imparzialità e la vita privata dei giudici ed è incompatibile con principi fondamentali del diritto dell'Unione europea*, in “Federalismi”, 12 luglio 2023.

33 Special Eurobarometer 508, *Values and Identities of EU citizens*, November 2021.

34 M. Scharfbillig, L. Smillie, D. Mair, M. Sienkiewicz, J. Keimer, R. Pinho Dos Santos, H. Vinagreiro Alves, E. Vecchione, L. Scheunemann, *Values and Identities. A policymaker's guide*, EUR 30800 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2021.

donne costituiscono altrettanti esempi di principi fondamentali per l'Ue e gli stati membri. Anche in questo caso non sono mancate le contestazioni davanti a dichiarazioni delle istituzioni europee in materia di aborto, coppie omogenitoriali, comunità Lgbtqi+, ritenute lesive dell'autonomia decisionale dei singoli stati in materia.

Così declinati i valori europei si configurano come un vero e proprio principio di condizionalità, contribuendo al processo di costruzione dell'identità dell'Unione come "comunità di valori condivisi", sia all'esterno che all'interno. Nel primo caso infatti sono la *conditio sine qua non* per l'appartenenza all'Unione europea (art. 49, ma anche art. 7); nel secondo divengono il modo in cui l'Unione si pone sulla scena internazionale³⁵, ritagliandosi un ruolo di "normative power"³⁶ che aspira non solo al rispetto interno dei suoi valori, ma anche alla promozione verso l'esterno degli stessi. A ciò si aggiunge il ruolo di "value entrepreneur", nel momento in cui la finalità politica dell'Unione non è più solo l'integrazione economica, ma anche la promozione di forme di similarità tra gli stati membri, plasmando la società europea. "We have described in detail how the EU defines this unified European society in terms of a number of value spheres, such as religion, family and gender roles, democracy, civil society, economy and environment"³⁷. Da questo punto di vista, fino a che punto può spingersi la dimensione dell'unità contenuta nel motto europeo per non arrivare a mettere in discussione la diversità? Viceversa, quali livelli di diversità si è disposti a tollerare per non correre il rischio di mettere in discussione l'unità dell'insieme?

Nel momento in cui le istituzioni europee chiariscono che i valori fondanti dell'Unione e dell'identità europea, nonché dello "stile di vita europeo", sono quelli contenuti nell'art. 2 del Trattato di Lisbona delimitano un campo semantico che delinea al tempo stesso una frattura all'interno dell'Europa: i valori fondanti dell'Unione possono essere considerati anche i valori dell'Europa in senso più ampio? Tali valori, anche definiti "emancipative values" sono infatti considerati un prodotto del processo di modernizzazione e sono

35 P. Akaliyski, *United in Diversity? the Convergence of Cultural Values among EU Member States and Candidates*, in "European Journal of Political Research", 58, 2019, pp. 388-411; G. N. Togenburg, J. Grimheden, *Upholding Shared Values in the EU: What Role for the EU Agency for Fundamental Rights?*, in "Journal of Common Market Studies", 54, 2016, pp. 1093-1104; O. Oshri, T. Sheaffer, S. R. Shenhav, *A Community of Values: Democratic Identity Formation in the European Union*, in "European Union Politics", 17, 2016, pp. 114-137.

36 I. Manners, *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?*, in "Journal of Common Market Studies", 40, 2002, pp. 235-258. Cfr. anche A. Bradford, *Effetto Bruxelles. Come l'Unione europea regola il mondo*, FrancoAngeli, Milano 2012.

37 J. Gerhards, *Non-Discrimination towards Homosexuality. The European Union's Policy and Citizens' Attitudes towards Homosexuality in 27 European Countries*, in "International Sociology", 25, 2010, p. 6. Cfr. anche J. Gerhards, *Cultural Overstretch? The Enlargement of the European Union and the Cultural Differences between Old and New Member States and Turkey*, Routledge, London and New York 2007.

nel tempo divenuti un segno distintivo della cultura occidentale che trova il suo fondamento nell'Illuminismo³⁸.

Se le istituzioni europee identificano in questi valori – dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto, diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze – i valori fondanti di una società europea caratterizzata a sua volta dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini, delineano un perimetro all'interno del quale diviene lecito domandarsi in quale misura essi siano realmente “condivisi” e come sia materialmente possibile fondare l'identità comune su interpretazioni della realtà, non di rado confliggenti.

Al tempo stesso, in linea con lo spirito che alimenta tali valori, diviene lecito interrogarsi sulle modalità attraverso le quali l'Europa si sia confrontata con ciò che “Europa-non-è”, e abbia inglobato nel suo modo di essere (nello “European way of life”) questa dimensione. Ecco allora che i luoghi simbolo di un processo di produzione valoriale, i luoghi della memoria, le pratiche di vita quotidiana, la dimensione istituzionale concorrono alla definizione dell'identità europea, alimentando il modo in cui questa si riverbera sui suoi cittadini³⁹. Allo stesso tempo, le influenze esterne, le culture con cui è entrata in contatto, attraverso il colonialismo, le esplorazioni, i commerci, la globalizzazione costituiscono parte integrante di ciò che oggi chiamiamo identità europea.

5. Conclusioni

Come emerso dalle brevi riflessioni fin qui condotte, il tema dell'identità europea tende ad avere una rilevanza crescente, nel momento in cui si pone alla base del posizionamento dell'Unione in termini di politica estera e di cooperazione, bilancio, allargamento, ma anche di definizione di un modello di società al suo interno. Al tempo stesso, emergono alcune contraddizioni, nel momento in cui ambisce a costituire un'identità collettiva, capace di fare da fondamento a un presunto popolo europeo, ma si fonda sui valori propri di un'identità cosmopolita, che di fatto appartiene a una parte dell'Europa, alimentando negli anni l'idea che “i progetti di unificazione dal 1950 in poi consideravano l'Europa occidentale come l'intera Europa”⁴⁰, e segnando una *frattura* culturale tra Europa e Unione europea.

Da questo punto di vista, la centralità dell'identità e dei valori nelle politiche contemporanee si inserisce in un processo di lungo periodo che ha carat-

38 P. Akaliyski, C. Welzel, *Clashing Values: Supranational Identities, Geopolitical Rivalry and Europe's Growing Cultural Divide*, in “Journal of Cross-Cultural Psychology”, 51, 2020, pp. 740-762.

39 G. Delanty, *Models of citizenship: Defining European identity and citizenship*, in “Citizenship Studies”, 1, 1997, pp. 285-303.

40 G. Crainz, *Ombre d'Europa*, cit., p. 16.

terizzato, non senza contraddizioni, il processo di modernizzazione e al quale non poteva rimanere estranea la stessa Unione europea. “For most of the 20th Century, policies and politics in Europe (and the USA) have been viewed primarily through the lens of the left-right divide related to socio-economic interests. This divide defined the major political fault lines and policy choices. Today, by contrast, individual values, attitudes and identities predict political behaviour better than traditional class affiliations. People today are more prone to ‘express their own preferences, feelings, ideas, and abilities, and finding meaning in their own uniqueness’”⁴¹.

Al tempo stesso, e in netta controtendenza con il processo sopra descritto, “the shift in values has been accompanied in many countries by the rise of polarisation, Identity politics and populism, questioning the conventional political establishment and sometimes the entire concept of the EU”⁴².

Modi diversi di interpretare l’identità europea che entrano in conflitto tra loro, sulla base della rivendicazione di una primazia che delinea una frattura all’interno del continente, influenzando gli sviluppi futuri del processo di integrazione. Si tratta di una *frattura* culturale, che trova nella crisi dello “stato di diritto” il suo risvolto politico-istituzionale, che rischia di mettere in discussione la stessa tradizione del costituzionalismo liberal-democratico e sociale, così come è stata portata avanti nel secondo dopoguerra; al tempo stesso, è una frattura che ha radici profonde ed eredita mancati riconoscimenti reciproci e interpretazioni discordanti della storia del XX secolo, con la responsabilità di aver pensato che quanto accaduto potesse non lasciare un segno indelebile nell’esperienza di un continente diviso⁴³.

Infine, il dibattito sull’identità europea ha spesso tralasciato di confrontarsi con il più ampio dibattito contemporaneo, influenzato dal pensiero postmoderno, sull’identità, sul sistema di appartenenze multiple e il conseguente politeismo dei valori di weberiana memoria, al quale non sfugge la stessa nozione di identità nazionale. Da questo punto di vista, secondo Delanty sarebbe opportuno pervenire a una nozione dinamica di identità, che a sua volta recuperi la dimensione dinamica della cultura. “The mistake – afferma Delanty – is to see identity as something that binds people together in a simple mechanistic way. Identities are based on the projects of social actors and entail conflicts of many kinds. Culture – including historical memories – is not just a resource in these struggles but is also actively produced in identity politics. For this reason, European identity must be conceived in terms of a more active model of values. In this view, European identity is not an already existing identity, the property of the fiction of a ‘European people’, but a more diffuse and open ended process of cultural and institutional experimentation”⁴⁴.

41 European Commission, *Values and Identities. A policymaker's guide*, 2021, p. 23.

42 Ivi, p. 25.

43 M. Kundera, *Un Occidente prigioniero*, Adelphi, Milano 2022.

44 G. Delanty, *Models of European identity*, cit., p. 357.

I processi attraverso i quali si costruiscono le identità contemporanee tendono ad inglobare elementi multiformi, che sono riarticolati sulla base di singoli progetti individuali, nei quali il margine di libertà di interpretazione del singolo è spesso elevato. In questa prospettiva, il dialogo sembra essere l'unico valore capace di tenere insieme gli altri, negoziando a partire dal riconoscimento della frammentarietà delle esperienze individuali e del rischio corrente di estremizzazione delle posizioni identitarie e valoriali, che per definizione, vengono spesso poste come non negoziabili. L'identità europea pur dovendo per forza di cosa aprirsi a realtà diverse dal nucleo originario, tende a non dialogare con queste, ma ad inglobarle per assimilazione, non tenendo conto che lo stesso processo di allargamento dei suoi confini comporta una ridefinizione non solo politico-istituzionale, ma anche culturale del progetto originario.

Maria Cristina Marchetti
(mc.marchetti@uniroma1.it)